

Malfitano Francesco

Il battesimo cristiano

Ricerca sul battesimo biblico

Stampato a cura della
CHIESA DI CRISTO
Via Stefano Breda, 2
35142 PADOVA

INTRODUZIONE

Dal momento che l'autore della lettera agli Ebrei afferma essere segno di scarsa maturità spirituale porre di nuovo in discussione l'insegnamento elementare su Cristo, in cui viene inclusa anche "la dottrina dei battesimi" (Eb 6, 2), ci si potrebbe chiedere se oggi è proprio necessario uno studio sul battesimo biblico.

Se facciamo però una panoramica del cristianesimo attuale, dobbiamo constatare che proprio su questo argomento elementare, ma al tempo stesso fondamentale, esiste la più grande divergenza di idee e di prassi, tanto da costituire motivo di divisioni e quindi di scandalo.

A seconda che si dia maggiore o minore enfasi all'atto materiale del battesimo o alla predisposizione d'animo e alla partecipazione attiva di colui che si sottopone a questo atto, si può arrivare ad estremi opposti affermando che "il battesimo salva" o "il battesimo non salva".

Entrambe queste affermazioni potrebbero risultare esatte se situate in un contesto biblico, come avremo modo di accertare da un esame più accurato dei testi che trattano questo argomento. Sono invece del tutto errate e prive di fondamento se, prescindendo dalla Parola di Dio, si basano su dottrine e precetti umani.

Coloro, infatti, che danno eccessiva importanza all'atto materiale in sé stesso, arrivano alla conclusione che "il battesimo salva" in quanto è un sacramento che agisce indipendentemente dalla volontà dell'interessato (ex opere operato). Altri per reazione a questa dottrina arrivano alla conclusione che non può essere il battesimo a salvare, ma la fede. Essi considerano infatti il battesimo come un'opera di giustizia o tutt'al più come una testimonianza di fede a volte del tutto superflua ed inutile. Tanto è vero che molte denominazioni protestanti lasciano piena libertà ai propri fedeli di essere battezzati o meno e su richiesta battezzano anche i bambini.

Fra questi due estremi esiste tutta una gamma di distinzioni teologiche più o meno sottili che privano il battesimo cristiano della sua originaria semplicità e purezza come atto che esprime la fede e la decisione di cambiare la propria vita per metterla al servizio di Dio ed essere quindi da Lui rigenerati per opera dello Spirito Santo.

Come si potrà notare, nel trattare l'argomento, è stato dato ampio spazio alla parte spirituale che deve precedere e seguire il battesimo. Non si può infatti concepire questo atto compiuto separatamente dalla fede e dalla conversione, senza le quali il battesimo stesso si ridurrebbe ad un semplice bagno privo di qualsiasi valore (1° Pt. 3, 21).

Ci sembra inoltre doveroso precisare che questo studio è il risultato di una ricerca ed esprime la convinzione profonda e sincera a cui siamo pervenuti

esaminando i testi sacri. Non abbiamo alcuna pretesa di dogmatismo, ma siamo semplicemente desiderosi di rivolgerci a tutte quelle persone di buona volontà che non si accontentano di seguire dottrine preconfezionate, ma vogliono approfondire la propria conoscenza su questo fondamentale aspetto dell'insegnamento cristiano dell'epoca apostolica.

Invitiamo pertanto tutti coloro che avranno la pazienza e la volontà di leggere fino alla fine queste pagine di scriverci per presentarci eventualmente le loro critiche ed i loro suggerimenti che non mancheranno di essere vagliati ed apprezzati come un ulteriore arricchimento e contributo per la ricerca della verità.

In questa ricerca, oltre ai testi sacri, sono stati utilizzati ed uniti assieme alcune parti significative di studi già precedentemente pubblicati da alcuni nostri fratelli delle Chiese di Cristo in Italia a cui va il nostro sentito ringraziamento. Fra costoro vogliamo ricordare in modo particolare lo scomparso Fausto Salvoni per la sua vita di studioso interamente spesa al servizio di Dio.

F.M.

PREMESSA

Fin dall'inizio del cristianesimo i cristiani venivano accolti nella Chiesa con il battesimo. Nessuno si immaginava di poter far parte della famiglia cristiana senza di esso.

Con questo atto il credente dimostrava concretamente la sua adesione personale al progetto di salvezza proposto da Dio agli uomini, e tutti i credenti battezzati erano aggiunti da Dio alla Sua Chiesa (At. 2, 41.47).

Circa tremila persone furono battezzate a Gerusalemme nel giorno della Pentecoste (At. 2, 38-41); uomini e donne di Samaria furono immersi nell'acqua da Filippo⁽¹⁾ perché divenissero cristiani (At. 8, 12-25); fu battezzato l'apostolo Paolo dopo la sua conversione (At. 9, 18; 22, 16); lo furono i singoli cristiani che accolsero la buona parola della salvezza, come l'etiope, ministro della regina Candace di Etiopia (At. 8, 26-40), il centurione Cornelio (At. 10, 44-48), Lidia, una commerciante di porpora della città di Tiatira⁽²⁾ (At. 16, 14-15), il carceriere di Filippi (At. 16, 30-34) e i dodici discepoli di Giovanni il Battista (At. 19, 5).

L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso afferma categoricamente che «*vi è un solo battesimo*» (Ef 4, 5). Quest'unico battesimo, attuato nell'acqua e nello Spirito, è quello che rende possibile la nuova nascita in Cristo. Come può avvenire ciò? Che cosa è questo battesimo insegnato dagli apostoli e praticato dai primi cristiani? E' quello che cercheremo di vedere nelle pagine che seguono.

⁽¹⁾ Filippo evangelista. Uno dei primi sette diaconi della chiesa di Gerusalemme, uomini dalla condotta integerrima, ripieni di Spirito Santo e di sapienza, che furono incaricati di assistere le vedove degli Ellenisti e, con ogni probabilità, i poveri della prima comunità cristiana di Gerusalemme (At 6, 5).

⁽²⁾ Antica città dell'Asia Minore i cui abitanti si distinsero per l'abilità nel tingere la porpora. Viene citata anche nel libro dell'Apocalisse in quanto in essa si trovava una delle sette Chiese dell'Asia (Ap 1,11; 2,18-29).

IL CRISTIANO E' UN CONVERTITO

Ogni uomo vive per un ideale, sia esso più o meno nobile. Nessuno può trascorrere un'esistenza priva di uno scopo, sia pure infimo. Il grande poeta Dante Alighieri nella sua opera immortale, *La Divina Commedia*, scrisse: «**Fatti. non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza**»⁽³⁾

Chi si converte ad un ideale cambia i principi che regolano ed orientano tutta la sua vita. La conversione ad un ideale nuovo è paragonabile ad una nuova nascita che orienta tutta la vita in modo diverso dalla precedente. Più che effetto di ragionamento o di conversione speculativa, essa è frutto di una forte esperienza personale.

Anche il cristiano è un convertito: Egli prende sul serio le parole di Gesù: «**A meno che non vi convertiate, anche voi tutti finirete con il perire**» (Lc 13, 3-5), in quanto si è reso conto che è un uomo destinato alla morte a causa dei suoi peccati e che soltanto in Gesù può trovare salvezza e liberazione.

Al tempo di Gesù molti uomini, consacratesi all'imperatore, confessavano: "*Cesare è il Signore*" (Kyrios). Per lui morivano in guerra; per lui mettevano a repentaglio la propria vita nell'arena, combattendo con le belve o con altri gladiatori; per lui offrivano sacrifici nel culto sacro. Il cristiano al contrario affermava: "*Cristo è il mio unico Signore (Kyrios) ed a lui intendo dare testimonianza per tutta la mia vita*".

Duemila anni fa l'apostolo Pietro, di fronte ad una numerosa folla di Ebrei provenienti da tutto il mondo e convenuti nella città di Gerusalemme per la festività ebraica della Pentecoste, così conclude il suo discorso subito dopo la discesa dello Spirito Santo: «**Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore (Kyrios) e Messia (Kristos) quel Gesù che voi avete crocifisso**» (At 2, 36). Qualche tempo dopo, sempre nell'antica Gerusalemme di duemila anni fa, alle porte del tempio, in occasione di una guarigione miracolosa da lui operata nel nome di Gesù, aggiunge: «**Ma Dio l'ha resuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni**» (At 3, 15); ed ancora: «**Dio dopo aver resuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione** ⁽⁴⁾ **e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità**» (At 3, 26); poiché «**in nessun altro c'è salvezza. non vi è infatti. altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati**» (At 4, 12).

⁽³⁾ Inferno, canto XXVI, vv. 119-120

⁽⁴⁾ Si tratta della "benedizione" fatta anticamente da Dio al patriarca Abramo secondo la quale in lui sarebbero state benedette tutte le famiglie e le nazioni della terra (Gn 12,3; 18,18). Tale promessa si è poi realizzata con Cristo (Gl 3, 6-19).

ESPERIENZA DI FEDE

La conversione cristiana è un'esperienza di fede trasformante. L'apostolo Paolo, il persecutore dei cristiani, conquistato dal Cristo, che gli apparve sulla via di Damasco, cambiò la sua vita e la pose al servizio del Signore.

In una lettera confidenziale agli amati Filippesi, egli esprime la sua fede e l'orientamento nuovo da cui era animato con queste toccanti parole :

«Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette fra queste due cose: da una parte il desiderio di essere liberato dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte è più necessario per voi che io rimanga nella carne»(Fl 1, 21-24)

Per questo egli visse esclusivamente per l'ideale al quale si era dedicato: annunziare il Cristo a tutte le creature che riuscisse ad accostare:

«Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi son fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei. Con coloro che sono sotto legge son diventato come uno che è sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge son diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi son fatto debole con i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto lo faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro» (1° Cor 9, 19-23).

E al termine della propria esistenza, dando uno sguardo alla sua vita tutta consacrata al servizio della fede, in un attimo di esultanza, poté esclamare:

«Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in sacrificio ed è giunto il momento della partenza. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (1 Tim 4, 6-8)

«Se qualcuno ritiene di poter confidare nella carne, io lo posso fare molto di più di lui: circonciso l'ottavo giorno, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, nostro Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge (mosaica), ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla resurrezione dai morti» (Fl 3, 4-11)

Anche il cristiano di oggi deve sostituire con il Cristo tutti i moderni idoli umani: denaro, sessualità, potere, bellezza, scienza, benessere, posizione. Il cristiano che si converte deve preferire a tutti questi idoli umani l'amore verso Gesù e verso i fratelli che hanno bisogno del suo aiuto. Anche il cristiano di oggi considera ogni cosa *"spazzatura"* a paragone dell'amore di Dio.

Una tale conversione non è frutto di eroismo personale, ma piuttosto della fede in Gesù che gli fa superare con determinazione e coraggio ogni difficoltà presente perché, proteso oltre i confini di questa vita mortale, già vede il traguardo di una gloriosa vita eterna con Dio, dove finalmente regnerà la vera pace e la vera giustizia (2° Pt 3,13; Cfr Is 65,17; 66,22).

«Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Io (Paolo) ritengo infatti, che le sofferenze del momento presente non siano paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rm 8, 17-18)

"Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme a lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è resuscitato, sta alla destra di Dio ed intercede per noi.

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, la spada?

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che nè morte nè vita, nè angeli nè principati, nè presente nè avvenire, nè potenze, nè altezza nè profondità, nè alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 31-39)

«Ho imparato ad essere povero ed ho imparato ad essere ricco; mi sono iniziato a tutto, in ogni maniera; alla sazietà ed alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fl 4, 12-13).

LA CONVERSIONE CRISTIANA E' UN DONO DI DIO

L'uomo è essenzialmente un ammalato, ma nella maggior parte dei casi non se ne rende conto. Apparentemente sembra stare molto bene e godere ottima salute spirituale. E' onesto, integerrimo, irreprensibile di fronte alla legge degli uomini e, se religioso, ai precetti della religione ufficiale nella quale è nato ed è stato educato. Quante volte, parlando di Dio e del Giudizio Finale, abbiamo sentito dire: *In fin dei conti non rubo, non faccio del male a nessuno, mi comporto onestamente con tutti, vado tutte le Domeniche in Chiesa e quando posso faccio anche l'elemosina ai poveri. Perché Dio dovrebbe condannarmi?*

Il peccato però è entrato ormai nella stessa natura umana al punto tale che l'uomo non può fare nulla per liberarsene. Paolo, scrivendo ai Romani, diceva:

«Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma vedo nelle mie membra un'altra legge che contrasta con la legge della mia mente e mi rende schiavo del peccato che è nelle mie membra. Come sono sventurato! Chi mi potrà liberare da questo corpo destinato alla morte? Siano rese grazie a Dio (che può farlo) per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore!»
(Rm 7, 21-25)

L'apostolo Paolo, nei primi capitoli della stessa lettera ai Romani, dopo aver analizzato accuratamente il comportamento umano nei confronti di Dio, non poté fare a meno di concludere:

«Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma possono essere giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata in Cristo Gesù» (Rm 3, 23-24)

Egli giunse a questa conclusione perché guidato dallo Spirito Santo, ma anche perché lui stesso aveva sperimentato la conversione dopo la sfolgorante apparizione del Cristo risorto sulla via di Damasco. Occorre quindi la potenza dello Spirito Santo e la rivelazione dell'amore di Dio perché l'uomo possa essere convinto di peccato.

Questa azione di Dio si manifesta in maniera diversa secondo le circostanze e la personalità di colui che viene a contatto con la Sua Parola. Non sempre necessariamente avviene in modo così eclatante e clamoroso come nel caso di Paolo. Anzi il più delle volte quest'azione si svolge in maniera silenziosa e non appariscente nel cuore delle persone e richiede comunque in ogni caso la disponibilità dell'interessato che deve essere predisposto ad accogliere nel suo intimo il messaggio di salvezza proveniente da Dio.

L'Etiope, tornando al suo paese da Gerusalemme, dove si era recato per il culto, era evidentemente una persona ben disposta. Il fatto che egli avesse affrontato un viaggio così lungo per recarsi a Gerusalemme per il culto e che tor-

nando, seduto nel suo carro di viaggio, stesse leggendo il profeta Isaia, dimostrava chiaramente in lui un sincero sentimento di devozione verso Dio ed un vivo desiderio di approfondire la conoscenza della Sua Parola. Tanta buona volontà non poteva rimanere senza una risposta da parte di Dio il quale fece in modo che Filippo si trovasse sulla sua strada per aiutarlo a comprendere meglio quanto stava leggendo e per indurlo alla conversione (At 8, 26-39).

Lo stesso discorso vale anche per il centurione Cornelio che nel libro degli Atti ci viene descritto come **«uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio»** (At 10, 2).

«Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo. Egli lo guardò e preso da timore disse: - Che c'è Signore? - Gli rispose: - Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio» (At 10, 3-5)

Lidia pure era **«una credente in Dio»** che si era recata fuori le porte della sua città per pregare assieme ad altre donne lungo le rive del fiume e, dopo aver ascoltato la predicazione di Paolo, il Signore le aprì il cuore per essere convertita (At 16, 14).

In tutte queste conversioni notiamo alcuni elementi in comune che possono offrirci lo spunto per un'ulteriore riflessione:

- 1) Si trattava in tutti questi casi di persone già religiose e coerenti nella loro fede, ma la loro religiosità umana non era sufficiente a salvarli. Era necessario un intervento divino perché la loro conversione diventasse effettiva.
- 2) Si tratta di persone sincere che invocavano il Signore, non solo con le parole, ma anche con i fatti. Il Signore non rimase indifferente alle loro invocazioni. Questo ci ricorda le parole di Gesù: **«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto»** (Mt 7, 7-8)

Il Signore è sempre disposto di entrare nel cuore di chi lo vuole ricevere, ma nulla può fare se non c'è la predisposizione dell'uomo a considerarsi peccatore e quindi bisognoso di aiuto.

Si illudeva di essere perfetto il fariseo che pregava in piedi nel tempio con queste parole: **«O Dio ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago la decima di quanto possiedo»**. Ma Gesù ci avverte che non fu lui ad essere giustificato, bensì il pubblicano che **«fermatosi a distanza, non osava neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"»**. **«Perché – aggiunge Gesù – chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»** (Lc 18, 9-14)

Si illudeva di essere buono il giovane ricco che con entusiasmo disse a Gesù di aver osservato tutti i comandamenti della legge fin dalla fanciullezza, ma pure lui aveva bisogno della conversione perché attaccato, senza saperlo, alle proprie ricchezze che, di fatto, non ebbe coraggio di abbandonare per seguire Gesù:

«Ti rimane ancora una cosa: vendi tutto quello che hai, distribuisilo ai poveri ed avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi. Ma quegli, udite queste parole, divenne molto triste perché era molto ricco» (Lc 16, 16-23)

In effetti tutti hanno nel proprio cuore qualche cosa, un idolo, a cui tengono in modo particolare e che può impedire la conversione al Signore. La conversione, infatti, non è un puro dato negativo, consistente nel rammaricarsi per un passato più o meno peccaminoso, ma piuttosto una spinta positiva che induce l'uomo a donarsi completamente a Dio senza riserve con uno slancio ed un entusiasmo tale da far passare in seconda linea ogni altro interesse umano. Questo tipo di conversione non potrà mai partire dall'uomo, ma è un dono di Dio.

Di fronte all'episodio del giovane ricco, i discepoli chiedono smarriti al Maestro: ***«Chi mai potrà essere salvato?»***. Ma Gesù risponde: ***«Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio»***

Il fatto che la conversione cristiana sia un dono di Dio appare evidente anche da un altro detto di Gesù che troviamo nel vangelo di Giovanni: ***«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo resusciterò nell'ultimo giorno: Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati»*** (Gv 6, 43-45).

Come abbiamo visto, vari sono i modi e le maniere con cui Dio ci attira; ma è soprattutto con l'amore che egli ci attrae. Un amore che, purtroppo, non tutti sanno apprezzare: ***«Ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?»*** (Rm 2, 4).

L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Questa trasformazione interiore avviene per l'opera vivificante dello Spirito Santo che è diffuso dal Gesù glorificato. Secondo le antiche profezie bibliche, tale effusione dello Spirito Santo sarebbe stata una prerogativa dei tempi messianici. In tale epoca infatti: **«in noi sarà infuso uno spirito dall'alto»** (Is 32, 15), perché Dio ce l'ha assicurato: **«Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo»** (Gl 3, 1)

«Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli: vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (Ez 36, 25s. Cfr Gr 31, 31s.).

Il precursore di Gesù, Giovanni il Battista, preannunciando la venuta del Messia, afferma che egli avrebbe riversato sugli uomini lo Spirito di Dio: **«Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dietro di me... Egli vi battezzerà in Spirito Santo»** (Mt 3, 11) **«Io vi ho battezzati in acqua, egli vi battezzerà in Spirito Santo»** (Mc 1, 8).

Tale diffusione dello Spirito Santo si sarebbe però verificata soltanto dopo la glorificazione di Gesù (morte e resurrezione), come chiaramente ci insegna il vangelo di Giovanni: **«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi, esclamò ad alta voce: – Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. – Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti, non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato»** (Gv 7, 37-39).

Infatti dopo la sua morte e resurrezione, Gesù, aparendo ai suoi discepoli, inizia subito a donare lo Spirito Santo:

«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. - Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 21-23).

A prima vista potrebbe sembrare che qui si affermi il potere assolutorio o condannatorio dei capi della chiesa: sacerdoti, vescovi od altro. Occorre tuttavia chiederci **in che modo** tale remissione dei peccati sia stata attuata dai primi cristiani e dagli stessi apostoli per capire esattamente la portata di queste parole.

E' anche utile confrontare i passi paralleli degli altri tre evangelisti: Matteo, Marco e Luca:

Matteo 28, 18-19	Marco 16,16	Luca 24, 45-47
«Mi è stato dato ogni potere in cielo ed in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni della terra, battezzando-le nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo»	«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato»	«Allora aprì loro la mente per la comprensione delle Scritture e disse: - Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e resuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome sarà predicata a tutte le genti la conversione per la remissione dei peccati , cominciando da Gerusalemme»

Dall'esame di questi tre passi, dal loro contesto, ma soprattutto dalla loro applicazione, nel momento in cui sorse la prima comunità cristiana, possiamo chiaramente comprendere che, non gli apostoli, nè tanto meno coloro che erroneamente affermano di esserne i discendenti⁽⁵⁾, hanno il potere di rimettere o ritenere i peccati.

Questo potere è una prerogativa esclusiva di Dio e del Suo Figliuolo, Gesù Cristo. Se Pietro avesse avuto il potere di rimettere e ritenere i peccati, l'avrebbe esercitato nei confronti di Simon Mago. Ma in quell'occasione, Pietro invita Simone a pregare Dio perché possa ottenere il perdono del suo peccato (Atti 8, 22).

Nel libro degli Atti, scritto dallo stesso evangelista Luca, apprendiamo come l'apostolo Pietro, parlando agli Ebrei nel giorno della Pentecoste, ricollegasse questa conversione al battesimo per la remissione dei peccati e per ricevere il dono dello Spirito Santo:

«All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: - Fratelli, che cosa dobbiamo fare? - E Pietro disse: - Convertitevi e ciascuno di Voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione (eis àfessin) dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi è la promessa (dello Spirito Santo) e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro» (At 2, 37-39)

⁽⁵⁾ A tal proposito va ricordato che la missione dei 12 apostoli era unica ed intrasferibile. I 12, infatti dovevano essere stati con Gesù dal tempo del suo battesimo fino alla sua ascensione in cielo in quanto dovevano essere testimoni di fronte al mondo della sua resurrezione (At 1, 21)

Considerati quindi i passi paralleli e l'applicazione pratica verificatesi nel giorno della Pentecoste, come evidenza chiaramente il libro degli Atti. (At 2, 38), risultano altrettanto chiare e senza possibilità di equivoci le parole di Gesù in Giovanni 20, 23: «***A chi rimetterete i peccati*** (con il battesimo ai credenti), ***saranno rimessi e a chi non li rimetterete*** (rifiutando il battesimo ai non credenti), ***resteranno non rimessi***»

LA NUOVA NASCITA

Nell'atto del battesimo si materializza in maniera visibile quel processo di conversione che si è andato maturando nell'intimo della persona. In tutti gli esempi precedentemente esaminati abbiamo visto come alla fede ed al ravvedimento (cambiamento di mente) sia immediatamente seguito il battesimo come conferma dell'avvenuta conversione. Non si può quindi parlare separatamente di fede, di ravvedimento e di battesimo, ma piuttosto di un unico atto che Gesù stesso chiama **la nuova nascita** e che si realizza mediante «l'**acqua**» e «lo **Spirito**», come apprendiamo dal vangelo di Giovanni:

«C'era fra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei giudei. Egli andò da Gesù di notte e gli disse: - Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui - Gli rispose Gesù: - In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto (anòthen)⁽⁶⁾ non può vedere⁽⁷⁾ il regno di Dio - Gli disse Nicodemo: - Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? - Gli rispose Gesù: - In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3, 1-5).

Nella concezione popolare dell'epoca la nascita avveniva tramite due elementi: uno attivo e fecondante ad opera del maschio e l'altro passivo e ricettivo proprio della donna. Anche nel campo spirituale, due sono gli elementi operanti: uno attivo e creativo, dato dallo Spirito Santo e l'altro passivo, risultante dall'immersione nell'acqua, elemento spesso assimilato allo Spirito Santo e che viene posto in parallelismo con l'utero materno. Gesù quindi, parlando con Nicodemo, gli insegna che: *«se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio»*

Giovanni, ponendo i due elementi "**acqua e Spirito**" sotto l'unica preposizione "**da**" (in greco "**ek**"), indica chiaramente la stretta relazione esistente fra loro, sottolineando il fatto che la pura immersione nell'acqua in sé stessa non vale se la rigenerazione interiore non è attuata direttamente dallo Spirito Santo di Dio.

Alcuni studiosi, senza una ragione testuale plausibile, sopprimono come non genuina la parola "**acqua**" che, secondo loro, sarebbe stata aggiunta dalla chiesa per giustificare la necessità del battesimo, come veniva allora praticato. Tale soppressione però è del tutto arbitraria non essendoci alcun valido motivo di critica testuale.

⁽⁶⁾ Il termine greco "anòthen" può essere anche tradotto "di nuovo". Giovanni vuole certamente sottolineare il fatto che questa nuova nascita viene da Dio.

⁽⁷⁾ "Vedere" in senso semitico significa sperimentare.

Non può reggere neppure l'espedito di ridurre l'acqua a puro simbolo dello Spirito in quanto, oltre ad incorrere in un'inutile tautologia⁽⁸⁾, sarebbe in contrasto con la pratica e con l'insegnamento apostolico, come abbiamo già avuto modo di vedere e come potremo ancora meglio esaminare in seguito.

L'acqua naturalmente non ha alcun potere magico, ma serve soltanto da seno materno; il vero potere trasformante viene esercitato dallo Spirito Santo che agisce sul battezzando il quale accoglie per fede la sua opera rigeneratrice.

Ciò si realizza innanzitutto perché il battesimo innesta il credente in Cristo:

«Con lui infatti. siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme resuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha resuscitato dai morti» (Cl 2, 12)

"Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, Vi siete rivestiti di Cristo» (Gl 3, 27)

In questo senso quindi, in perfetta sintonia con l'insegnamento di Gesù a Nicodemo, possiamo affermare con Pietro che il battesimo oggi può salvare anche noi. Pietro infatti, paragonando i cristiani, che passano attraverso le acque battesimali, alle otto persone (Noè, sua moglie e i tre figli con le rispettive mogli), passate indenni attraverso le acque del diluvio, perché racchiuse nell'arca salvifica, afferma: **«Ora il battesimo (in quanto antitipo⁽⁹⁾ delle acque diluviali) salva anche voi; esso infatti non è l'eliminazione della sporcizia del corpo, ma l'impegno rivolto a Dio da parte di una buona coscienza, per mezzo della resurrezione di Cristo; il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i principati e le potenze»** (1° Pt 3, 21-22)

Un altro passo dove si allude simbolicamente al battesimo lo troviamo in 1 Cor 10, 1-5. Come gli Ebrei erano passati indenni attraverso le acque del Mare dei Giunchi per appartenere a Mosè, così ora i cristiani passano attraverso le acque battesimali per essere salvati ed appartenere a Cristo.

Con la sua unione alla morte di Cristo il battesimo ci dona:

- 1) negativamente il perdono dei peccati "eis àfessin" (At 2, 38). Nella lingua greca la preposizione "eis" (= per), seguita dall'accusativo, indica quasi sempre la finalità dell'azione compiuta dal verbo che precede;
- 2) positivamente ci salva perché dona lo Spirito Santo e ci innesta nella Famiglia di Dio, o Chiesa, o Regno, o Corpo di Cristo:

⁽⁸⁾ Definizione illusoria, che ripropone in termini solo formalmente diversi l'enunciazione di quanto dovrebbe costituire oggetto di spiegazione o di svolgimento (dal vocabolario della lingua italiana a cura di Devoto Olli)

⁽⁹⁾ Il tipo, l'acqua del diluvio, è figura imperfetta della realtà perfetta (antitipo) annunciata dal Nuovo Testamento, cioè il battesimo.

«E infatti noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per essere un solo corpo; sia giudei che greci, sia schiavi che liberi siamo stati abbeverati ad un solo Spirito» (1° Cor 12, 13).

«Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del suo figliuolo diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Cl 1, 12-14).

Come si può vedere i termini **chiesa**, **regno** o **corpo di Cristo** sono intercambiabili: sono usati nel Nuovo Testamento indifferentemente per indicare l'insieme di coloro che hanno creduto in Cristo e sono stati uniti a Lui con il battesimo nel suo nome (Cfr anche Cl 1, 18 e Ef 1, 22-23).

Non si può separare l'essere "abbeverati" ad un solo Spirito dal battesimo di acqua come pensano alcuni che vi vedono un'allusione al solo battesimo di Spirito. La parola **"battezzati"** (immersi) richiama troppo chiaramente il battesimo di acqua al pari di abbeverarsi nello Spirito Santo. Inoltre il cap. 12 si ricollega al cap. 10 dove si fa riferimento simbolicamente al battesimo nel passaggio degli Ebrei attraverso il mare dei Giunchi. Non dimentichiamo poi che il brano sopra riportato è in stretto parallelismo con Gl 3, 27-28 e Cl 2, 12; Cl 3, 11 dove si parla esplicitamente del battesimo in acqua.

Luca considera inseparabili il battesimo in acqua e lo Spirito Santo (At 2, 38). Anche i passi che sembrano a prima vista contraddire a questa unione fra acqua e Spirito, in realtà ne sono una convalida. Infatti gli apostoli, avendo saputo che gli abitanti della Samaria avevano accolto la Parola di Dio, vi inviano subito Pietro e Giovanni perché, oltre al battesimo in acqua, essi potessero ricevere anche il dono dello Spirito Santo (At 8, 14-17). Paolo, dopo aver saputo che i discepoli del Battista non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo, chiede: *«Quale battesimo avete ricevuto?»* (At 19, 3), come se fosse una cosa normale ricevere lo Spirito Santo nell'atto del battesimo.

La conversione del centurione Cornelio e della sua famiglia merita un discorso a parte (At 10). In quell'occasione l'effusione dello Spirito Santo, verificatasi nella stessa maniera e con gli stessi effetti di quella avvenuta a Gerusalemme nel giorno della Pentecoste, servì a testimoniare che la porta della salvezza era stata aperta anche ai Gentili⁽¹⁰⁾ oltre che ai Giudei. Protagonista della vicenda fu ancora una volta l'apostolo Pietro, il quale, come aveva già fatto a

⁽¹⁰⁾Dal latino gentes, il termine Gentili, adoperato dalla traduzione Riveduta per indicare i pagani, è la traduzione del greco *tà èthnè*, lett. i popoli. Il suo significato non è però geografico, etnologico, ma spirituale: i popoli (Gentili) sono tutti gli uomini che non hanno conosciuto Dio, a cui Egli non si è rivelato, che vivono nelle loro superstizioni e nei loro peccati, nella ignoranza e nella religione, ma senza la guida della Parola di Dio. E' in questo senso che i Giudei intesero, caricandolo di disprezzo e di distacco, il termine popoli (ebr. *gôhîm*), già adoperato nell'A.T."(Dizionario Biblico a cura di Giovanni Miegge, Feltrinelli - Milano, 2° ed., pag. 258)

Gerusalemme per i Giudei, usò anche questa volta "le chiavi" metaforiche conferitegli da Gesù stesso (Mt 16, 19) per aprire le porte del regno anche ai gentili. Egli infatti disse: **«In verità sto rendendomi conto che Dio non ha preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto»** (At 10, 34-35). L'effusione dello Spirito Santo fu naturalmente seguita immediatamente dal battesimo in acqua per suggellare l'avvenuta conversione di Cornelio e della sua famiglia:

«Allora Pietro disse: — Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi? E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo» (At 10, 47-48)

Non vi è quindi un "battesimo nello Spirito Santo" che sia complementare ed aggiuntivo al battesimo in acqua. **Normalmente** lo Spirito Santo è dato durante l'immersione in acqua che simboleggia in modo assai significativo la morte al peccato e la rinascita a nuova vita e ci ricorda visibilmente ciò che Dio ha fatto per noi nella morte e nella resurrezione di Gesù Cristo:

«Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti assieme a lui nella morte, perché come Cristo fu resuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua resurrezione. Sappiamo bene che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto è libero dal peccato. Ma se saremo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo resuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (Rm 6, 3-11; Cfr anche Cl 2, 12).

E' evidente che lo Spirito Santo non proviene dall'acqua (quasi che questa avesse una potenza in sè stessa) e nemmeno dalla chiesa nella quale si viene inseriti con il battesimo per opera dello Spirito Santo (At 2, 41; 47). Lo Spirito è un dono che Dio ha voluto ricollegare alla fede, la quale a sua volta si esplica in maniera concreta nel segno del battesimo.

La conversione è quindi un fenomeno complesso: da parte umana consiste nella fede in Gesù e nella conversione-ravvedimento congiunta con la volontà di cambiare vita; da parte divina nel dono dello Spirito Santo. Entrambi questi dati: morte al peccato con la conversione e rinascita a nuova vita per mezzo del-

lo Spirito Santo, sono vissuti in maniera significativa nell'immersione (morte) e nella emersione battesimale (rinascita con il Cristo risorto).

Eccezionalmente lo Spirito Santo può essere mancante nella sua manifestazione straordinaria (carismatica), come nel caso dei Samaritani (At 8), oppure può essere dato anche prima, come nel caso di Cornelio (At 10). Tuttavia non dobbiamo dimenticare come la tradizione cristiana, sin dall'inizio, abbia sempre distinto tra rigenerazione battesimale, compiuta dallo Spirito Santo e le azioni carismatiche prima e dopo il battesimo.

Lo Spirito Santo prepara al battesimo mediante la Parola ispirata (Rm 10, 17) e mediante la potenza divina che conduce ad esso (1° Pt 1, 23-24); ma è solo il battesimo che dà il tocco finale e salva per la fede che vi agisce e per la volontà di Dio che vi ha voluto congiungere l'azione rigeneratrice dello Spirito Santo:

«Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Cfr Gv 3, 16), egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute (Cfr Ef 2, 4-10), ma per sua misericordia mediante un bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente (At 2) per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3, 4-7).

Il battesimo è un fatto storicamente determinato e condizionato in quanto trae la sua efficacia dal sacrificio espiatorio di Gesù che ha riconciliato l'uomo con Dio (Rm 5, 10-11; 1° Cor 6, 11). Esso perciò sottrae obiettivamente l'uomo alla "morte", retaggio del primo uomo (Adamo), e lo innesta nel secondo Adamo, Cristo, conferendogli la ***«giustizia che dà la vita»*** (Rm 5, 18ss e Gl 3, 26ss).

L'incomparabile efficacia del battesimo consiste però nel fatto che esso, sebbene somministrato dagli uomini, è in realtà un'azione di Dio e del Cristo come risulta chiaramente da Ef 5, 26 e 1° Cor 6, 11. Nel primo passo Cristo dimostra il suo amore per la chiesa sacrificandosi per essa ***«per renderla santa purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua chiesa tutta gloriosa, senza macchia, nè ruga o alcunchè di simile, ma santa e immacolata»*** (Ef 5, 26-27). Nel secondo passo l'allusione al battesimo è esplicita nelle parole dell'apostolo Paolo quando, scrivendo ai Corinzi dice: ***«E tali eravate anche voi (ingiusti, immorali, idolatri, adulteri, ecc); ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio»*** (1° Cor 6, 11).

Non ha pertanto alcuna consistenza l'obiezione di coloro che negano efficacia di salvezza nel battesimo appellandosi a Ef 2, 9 o Tt 3,5. Non si tratta infatti di un'opera di giustizia compiuta dall'uomo, ma di un'opera diretta di Dio; allo stesso modo come fu opera di Dio l'arca nella quale trovò salvezza Noè con i suoi familiari e come fu opera di Dio il passaggio del mare dei Giunchi da parte degli Ebrei guidati da Mosè. Noi stessi infatti come nuove creature (Gl 6, 15), rinati in Cristo e quindi creati in Gesù Cristo, siamo opera di Dio (Ef 2,10).

Quando Pietro predicò che il Cristo crocifisso, ucciso dagli Ebrei, era risorto, mostrando in tal modo di essere davvero il Messia atteso, circa tremila persone, colpite nel loro cuore, si convertirono a Lui e in quel giorno stesso si fecero battezzare. Per loro il battesimo formò un tutt'uno con la conversione e la purificazione dei peccati (At 2, 37-41). Quando Paolo, convertito sulla via di Damasco, entrò nella città cieco e ricevette la guarigione da Anania, si sentì dire che gli occorreva farsi battezzare per avere la remissione dei suoi peccati: **«E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome»** (At 22, 16). Quando il carceriere di Filippi, dopo il terremoto notturno, sentì parlare per la prima volta di Gesù, credette in lui con tutta la sua famiglia e **«subito si fece battezzare con tutti i suoi»** (At 16, 33), ancora una volta egli compì un gesto concatenato intimamente con la propria salvezza.

Riferendosi a queste esperienze di fede gli apostoli potevano quindi esaltare il valore salvifico del battesimo. Esso segnava l'attimo stesso della conversione, quando sorgeva la fede e la decisione del proprio cambiamento di vita; e indicava di fatto l'innesto del convertito a Cristo, morto e risorto, che prima ignorava:

«Dio ci ha salvati, non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia, mediante un bagno di rigenerazione (palingenesi) e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Tt 3, 5).

I cristiani devono ricordare che, pur essendo stati peccatori come gli altri pagani, ora non lo sono più:

«Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio» (1° Cor 6, 11).

INDIVISIBILITA' DEL PROCESSO SALVIFICO

Il battesimo biblico è concepito come un tutt'uno con la fede, con la conversione, con l'attività dello Spirito Santo, senza essere guardato come un rito a sè stante. Il battesimo è immersione, ma è anche fede conversione e trasformazione operata dallo Spirito Santo; non è una cosa senza l'altra. Quello che salva non è però l'atto battesimale in sè stesso, bensì tutto il processo salvifico che include fede, conversione, attività dello Spirito Santo e immersione. Più che all'atto dell'immersione a sè stante, la salvezza è riferita a Cristo che agisce tramite lo Spirito Santo e la fede. E' lo Spirito Santo che opera la rigenerazione; tant'è vero che il battesimo è chiamato **«bagno di rigenerazione e rinnovamento dello Spirito Santo»** (Tt 3,5). Il battesimo pertanto assume efficacia di salvezza soltanto **«in virtù della resurrezione di Cristo»** (1° Pt 3, 21). E' in Gesù e nello Spirito di Dio che si attua la purificazione dei peccati nell'immersione. Quelli di Corinto, prima peccatori sono stati **«lavati, santificati e giustificati da Dio nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio»** (1° Cor 6, 11). E' la fede lo strumento operante e vivificante: **«Voi tutti siete figli di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo; poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo»** (Gl 3, 26-27). **«Con lui infatti siete stati sepolti assieme nel battesimo, in lui siete anche stati resuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha resuscitato dai morti»** (Cl 2, 12).

Non possiamo quindi parlare di fede soltanto, di ravvedimento soltanto, di immersione soltanto e di azione dello Spirito Santo soltanto. Ognuno di questi aspetti della **nuova nascita** non può esistere da solo, ma richiede la contemporanea presenza di tutti gli altri per poter acquistare efficacia di salvezza. Quando uno di questi aspetti viene nominato isolatamente nel Nuovo Testamento, esso implica in maniera più o meno esplicita tutti gli altri. Quando, ad esempio nella lettera ai Romani, Paolo afferma che noi siamo giustificati per fede (Rm 3, 28; 5, 1) non pensa senz'altro ad una fede semplicemente intellettuale ed astratta, ma ad una fede che si manifesta nel ravvedimento e nell'ubbidienza dell'immersione per poter essere rigenerati dall'azione dello Spirito Santo. Allo stesso modo quando Pietro afferma che il battesimo salva (1° Pt 3, 21), egli non intende senz'altro dire che l'atto materiale dell'immersione possa donarci la salvezza indipendentemente dalla fede nel Cristo risorto.

Fede e battesimo — affermava il Miegge — ***procedono di conserva senza alcuna tensione polemica fra loro, senza che sia neppure legittimo insistere sull'una come condizione inderogabile dell'altro. Non sarebbe errato dire che se la fede è necessaria al battesimo, anche il battesimo è necessario alla fede. Non possiamo essere incorporati in Cristo senza credere in Lui, ma non possiamo essere pienamente in Lui senza essere battezzati, cioè incorporati in Cristo***⁽¹¹⁾.

⁽¹¹⁾Miegge, Il Battesimo dei fanciulli, Torre Pellice s. d. p. 31

SOLA FEDE?

In Ebrei 5, 8 è scritto che Gesù *«divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»* Gesù stesso diceva *«Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»* (Mt 7, 21).

La fede quindi, per essere veramente tale, deve naturalmente condurre verso la conversione e l'ubbidienza a Dio, altrimenti non può essere la fede di cui parlava Paolo in Romani, ma soltanto una sterile adesione mentale.

Possiamo trovare nel Nuovo Testamento qualche esempio in cui la fede soltanto non portò alla conversione e quindi alla salvezza? Dal vangelo di Giovanni apprendiamo che *«anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei per non essere espulsi dalla sinagoga, amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio»* (Gv 12, 42-43). Evidentemente la *"fede"* di questi capi non era tale da portare alla conversione e quindi alla rinascita spirituale. Essi infatti non seppero rinunciare al loro idolo *«la gloria degli uomini»*. Questa fede non è certamente quella a cui alludeva Paolo nella lettera ai Romani. Anche se a volte non lo dice esplicitamente, egli ha senza dubbio in mente una fede ubbidiente (Rm 16, 26).

La fede, infatti, come risposta al Vangelo (buon annunzio di salvezza), impegna tutto l'essere umano. Essa comunque è sempre ubbidienza ed implica che l'uomo si sottometta liberamente e spontaneamente alla volontà di Dio che lo rigenera.

Paolo unisce fede e battesimo in Gl 3, 26-27 e Cl 2, 12: entrando nella comunità con il battesimo i credenti esprimono solennemente la loro fede, decisione del cuore e confessione della bocca.

«Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa professione di fede per avere la salvezza» (Rm 10, 10)

In Gl 5, 6, Paolo, parlando dell'inutilità della circoncisione e della incirconcisione afferma che quel che vale veramente in Cristo Gesù *«è la fede operante per mezzo dell'amore»*. In Gl 6, 15, in stretto parallelismo con quanto detto poco prima in Gl 5, 6, afferma che ciò che conta veramente è *«l'essere una nuova creatura»*. Questo ci fa dedurre che per Paolo una **fede** operante per mezzo dell'amore non può non condurre l'uomo a **nascere di nuovo** per essere *«una nuova creatura»* (Cfr anche 2° Cor 5, 17ss)

Nessun apostolo o discepolo di Gesù ed anche oggi nessun cristiano nel vero senso della parola si assumerebbe la responsabilità di disattendere il grande mandato che Gesù diede prima di salire al Padre: *«Andate per tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà sal-*

vo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16, 15-16). Il grande mandato impone ai discepoli due cose:

- a) predicare il vangelo ad ogni creatura;
- b) battezzare i credenti.

Se fosse sufficiente la sola fede, basterebbe predicare esclusivamente l'e-vangelo. Perché è stato aggiunto anche il comando di battezzare i credenti? Evidentemente perché una nuova nascita non può prescindere dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3, 5ss). Nel proclamare i termini della salvezza, in questa occasione, Gesù presentò le stesse richieste già annunziate a Nicodemo, soltanto che questa volta non rivestì il suo pensiero di un linguaggio metaforico. Marco 16, 15-16 e Gv 3, 5 perciò contengono lo stesso insegnamento: il peccatore se vuole ottenere la salvezza (cioè "**nascere di nuovo**" oppure "**entrare nel regno**") deve credere ("**nascere dallo Spirito Santo**") ed essere battezzato ("**nascere d'acqua**"). Anche se il brano di Marco 16, 15-16 manca nei principali manoscritti del Nuovo Testamento e quindi potrebbe non essere considerata parola ispirata, rappresenta pur sempre, per la sua antichità, la tradizione genuina del tempo apostolico.

SOLO RAVVEDIMENTO?

Se la sola fede non è sufficiente a salvare l'uomo tanto meno lo è il solo ravvedimento. Quando Luca scrive nel suo vangelo che ***"sarà predicato a tutte le genti il ravvedimento per la remissione dei peccati"*** (Lc 24, 47), non intendeva dire che il **solo ravvedimento** sarebbe stato sufficiente a tutte le genti per ottenere il perdono dei peccati. Egli infatti presupponeva ***"il ravvedimento"*** di persone già credenti che avrebbero dimostrato concretamente la loro fede ed il loro ravvedimento nell'immersione (battesimo) per ottenere la remissione dei peccati ed il dono dello Spirito Santo che avrebbe trasformato la loro vita innestandole in Cristo.

Tutto questo si deduce chiaramente dall'applicazione pratica che viene attuata subito dopo la discesa dello Spirito Santo e che lo stesso Luca ci descrive con queste parole: ***«Ravvedetevi e ciascuno di voi si faccia immergere (battesizzare) nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo»*** (At 2, 38).

Un errore che molti fanno è quello di costruire una dottrina od un insegnamento su un singolo passo della Scrittura, dando un'esagerata enfasi ad un particolare aspetto a scapito di tutto il resto. Anche Satana usò lo stesso sistema quando cercava di indurre in tentazione Gesù citandogli la Scrittura (Mt 4, 6; Lc, 10-11).

La rivelazione, in quanto Parola di Dio rivolta agli uomini, non può essere ridotta ad un singolo passo o a qualche versetto isolato, ma è costituita da tutto l'insieme dei libri ispirati (39 per l'Antico Testamento e 27 per il Nuovo Testamento). Tutti questi libri concorrono insieme a farci sapere ciò che Dio ha stabilito per la salvezza dell'umanità. Non tutte le cose naturalmente sono state rivelate da Dio all'uomo, ma soltanto ciò che è necessario per la sua salvezza (Dt 29, 28). Sapendo, come dice Pietro, che nessuna scrittura divina ha avuto origine dal pensiero umano, ma degli uomini hanno scritto per conto di Dio perché sospinti dallo Spirito Santo (1° Pt 1, 20-21), l'apostolo Paolo afferma che ***«tutta la Scrittura ispirata da Dio è utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia compiuto e ben preparato per ogni opera buona»*** (2° Tm 3,15).

Per capire pertanto ciò che veramente è necessario per la nostra salvezza non possiamo soffermarci su un unico passo della Scrittura, ma dobbiamo esaminare anzitutto il contesto in cui questo passo è inserito e poi vedere se il suo significato è in armonia con tutto il resto della Scrittura.

Questo naturalmente richiede da parte dell'uomo un amore ed una dedizione per la ricerca della verità che fanno anch'essi parte della conversione e sono un dono dello Spirito Santo: ***«Desiderate con bramosia il puro latte spirituale*** (la parola di Dio viva ed eterna 1° Pt 1, 23) ***per poter crescere con esso verso la***

salvezza» (2° Pt 2, 2). «*Beato che si compiace nella legge del Signore e su questa legge medita giorno e notte*»(Salmi 1, 2; Cfr anche At 17, 11).

Se noi prendessimo il passo di Luca 24, 47 e lo isolassimo dal contesto e dal resto di tutte le altre Scritture, potremmo erroneamente dedurre che basta pentirsi per ottenere la remissione dei peccati. Ma sappiamo bene che il semplice ravvedimento non è di per sè stesso sufficiente per ottenere la salvezza; è necessario infatti un completo ritorno a Dio per ottenere la cancellazione dei nostri peccati (At 3, 19). Questo ritorno si attua per mezzo della fede nel Cristo risorto (At 10, 43; 13, 38) e dell'ubbidienza alla Sua Parola (2 Cor. 10, 5; 1 Pt 1, 22). La fede suppone adesione dell'intelligenza, ma anche sottomissione al piano di Dio (Rm 1, 5 e 16, 26).

BATTESIMO E TRADIZIONE

Come abbiamo cercato di dimostrare fin qui, il nostro Padre Eterno, nel suo progetto di salvezza ben preordinato e stabilito fin dalla fondazione del mondo e realizzato per mezzo di Cristo nella «**pienezza dei tempi**» (Ef 1, 3-14), ha stabilito che si può entrare nel suo Regno, non soltanto fede e per ravvedimento, ma anche mediante il battesimo (immersione in acqua), per ricevere l'azione vivificante dello Spirito Santo ("bagno di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo" Tt 3, 5).

Molti però si accostano alla Parola di Dio con idee già preconcelte, a causa degli insegnamenti ricevuti fin dall'infanzia, nella religione in cui sono nati, cresciuti ed educati. Quanti ad esempio rimangono meravigliati nell'apprendere dal libro della Genesi che il frutto proibito non era una mela, ma semplicemente un frutto non meglio identificato! Quanti altri sono assaliti dalla stessa meraviglia quando, leggendo i vangeli dell'infanzia di Gesù, non trovano il bue e l'asinello ai quali erano stati abituati dal presepio e dai racconti dei loro genitori!

Finchè queste idee e questi preconcetti riguardano alcuni particolari insignificanti come questi, è facile liberarsene; basta prendere i testi e consultarli per rendersi conto della loro erroneità.

La questione però si fa più seria quando i preconcetti, sorti da un'educazione religiosa sbagliata, riguardano il disegno predisposto da Dio per la salvezza dell'uomo.

Si tratta di tradizioni secolari tramandate da padre in figlio che fanno ormai parte della vita e della stessa cultura nella quale siamo immersi. La famiglia, la scuola, le istituzioni sociali, le immagini ed i fatti della vita quotidiana contribuiscono a rinforzare sempre di più la nostra convinzione sulla bontà e sulla verità delle tradizioni nelle quali siamo stati cresciuti.

Lo stesso Gesù, quando iniziò la sua predicazione in Palestina, si scontrò con la mentalità chiusa di coloro che, attaccati alle "tradizioni dei padri", avevano persino annullato la Parola di Dio. Contro tale mentalità Gesù usò le stesse parole del profeta Isaia: «**Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini**» (Is 29, 13). In altre occasioni, ancora più esplicitamente, Gesù disse: «**Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini**» «**Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione**» (Mc 7, 1-13 ; Mt 15, 1-20).

Anche l'apostolo Paolo ammette di essere stato succube di queste tradizioni dei padri; anzi egli stesso confessa ai Galati che era talmente accanito in queste tradizioni da superare nel giudaismo la maggior parte dei suoi stessi coetanei e connazionali. L'incontro con Gesù sulla via di Damasco cambia però radicalmente la sua vita ed il suo modo di pensare e di agire. Per mezzo della rinascita

spirituale egli diventa un uomo nuovo, non più influenzato dalle tradizioni umane, ma libero di dedicarsi esclusivamente a Cristo e all'annuncio della Buona Notizia della salvezza (Gl 1, 14-16). Egli è senz'altro la persona più qualificata per mettere in guardia i cristiani di Colosse con queste parole: «***Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo***» (Cl 2, 8).

Le tradizioni sono una prerogativa di tutte le epoche e di tutte le generazioni umane. Anche oggi il nostro pensiero e la nostra cultura sono influenzati dalle tradizioni che si sono stratificate nel corso dei secoli. Non sempre queste tradizioni sono negative, se si mantengono sul piano dei valori umani, ma se pretendono di sostituirsi alla Parola di Dio, spesso ne stravolgono il significato e l'originaria purezza. Questo è avvenuto per il battesimo che nel corso dei secoli ha perso il suo valore originario come atto che esprimeva la fede e la conversione. Al suo posto troviamo invece un battesimo che acquista valore per sé stesso indipendentemente dalla volontà e dalla consapevolezza dell'interessato. Il battesimo dei bambini ne è un'evidente dimostrazione.

Dando troppa importanza e troppo peso all'atto in sé stesso si è finito per smarrire completamente il significato profondo di questo gesto che nel periodo apostolico esprimeva la volontà del credente di essere sepolto con Cristo per rinascere assieme a lui in una nuova dimensione di vita, non più influenzata dagli egoismi umani, ma guidata dalla volontà di Dio.

Questa tradizione si è talmente radicata nella mentalità e nel costume odierno da rendere inconcepibile l'idea che un bambino non debba essere battezzato. Anche le menti che si ritengono più illuminate, pur riconoscendo a parole l'insensatezza di un rito che trova riscontro, per la magia a cui si accompagna, soltanto in riti simili propri delle popolazioni più arretrate della terra, non riescono di fatto a sottrarsi a queste tradizioni. Si assiste pertanto al paradossale comportamento di laici incalliti e di atei dichiarati che si sottomettono a questa tradizione facendo battezzare i loro figli per l'occhio della gente.

La Parola di Dio è talmente chiara ed inequivocabile a tal proposito da non potersi prestare in alcun modo a sostegno di questa tradizione. Sebbene numerosi teologi e studiosi della Bibbia riconoscano l'infondatezza di questa pratica che non trova alcun riscontro scritturale, la maggior parte di coloro che si ritengono cristiani, non esitano a perpetuare una tradizione umana in pieno contrasto con l'insegnamento apostolico e che vanifica completamente il piano di Dio per la salvezza degli uomini.

Il cristianesimo storico che si manifesta nelle varie chiese e denominazioni umane, ha così fallito completamente il suo scopo e, allontanandosi sempre più dal genuino messaggio di amore e di speranza annunciato da Cristo e dai suoi discepoli, si è perso nei meandri di un ritualismo senza alcun significato interio-

re: «*Avendo le forme esteriori della pietà, ma avendone rinnegata la sostanza*» (2° Tm 3,5).

I risultati di questo tradimento della Parola di Dio si possono constatare nella storia del nostro secolo e nelle notizie angoscienti della nostra cronaca quotidiana. In un mondo prevalentemente cristiano, soltanto a parole, regnano incontrastate l'ingiustizia, la crudeltà, la miseria fisica e spirituale, la morte, la disperazione, la guerra, lo sterminio di intere popolazioni, la sofferenza dei deboli e l'indifferenza dei potenti.

Cosa possiamo fare per rimediare a questa situazione? Non possiamo certamente limitarci ad una semplice deprecazione di fronte ad un cristianesimo così degenerato. Dobbiamo noi stessi in prima persona iniziare un rinnovamento interiore. Non possiamo attendere che siano gli altri a rinnovarsi. Dobbiamo cambiare! Ed il cambiamento deve iniziare anzitutto da noi stessi. Noi stessi per primi dobbiamo avere il coraggio di spogliarci dell'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici ed essere invece rinnovati nello spirito della nostra mente, rivestendo l'uomo nuovo che è stato creato ad immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità (Ef 4, 22-24). Come l'atleta che si spoglia delle sue vesti per essere più libero nei movimenti in modo da poter conquistare sempre nuovi records, così anche noi dobbiamo spogliarci delle nostre consuetudini, dei nostri banalismi che condizionano la nostra vita ed essere liberi di poter raggiungere le mete che Dio ci propone (1° Cor. 9, 24-26; Eb. 12, 1-3).

LA FORMA DEL BATTESIMO

La degenerazione del battesimo da gesto che esprimeva la fede, la conversione e la decisione di dedicare la propria vita al servizio di Dio e del prossimo, a rito magico per propiziarsi la benevolenza della divinità, ha fatto passare in seconda linea l'importanza della sua forma che nei primi secoli avveniva esclusivamente con l'immersione totale in acqua.

Il termine "battesimo" non è la traduzione di una parola greca, ma la semplice traslitterazione del greco *baptisma* che deriva dalla radice bapto (o baptizo) ed ha il senso di immergere. Tale senso è evidente nel triste episodio, narrato da Giuseppe Flavio, del re Erode che per paura di essere detronizzato dal figlio Aristobulo diede ordine ad alcuni amici del giovane di farlo annegare nella piscina della reggia: «*Alcuni suoi amici nella oscurità della notte, lo battezzarono a lungo (ossia lo tennero immerso nell'acqua a lungo), come se stessero facendo dello sport e non desistettero fino a che egli non morì per asfissia*»⁽¹²⁾.

Un'altra parola usata per il battesimo è quella del *bagno* (loutròn da loùo "fare un bagno"): Infatti Paolo lo chiama «*bagno di acqua unito alla parola*» (Ef 5, 26) e lo pone in parallelismo con il bagno nuziale con cui la sposa si preparava all'incontro con lo sposo. Esso è un «*bagno di rigenerazione*» (Tt 3, 5). Tutti questi vocaboli, usati per designare il battesimo, indicano un'immersione

⁽¹²⁾Giuseppe Flavio, Ant. Giud. 15, 3, 3 n. 55. Secondo lo stesso storico giudaico, la cenere del capro espiatorio veniva "battezzata" cioè immersa nell'acqua (ivi 4, 4, 6); la nave in cui si era riparato Giona per sfuggire alla sua missione evangelizzatrice di Ninive stava per essere "battezzata", vale a dire sommersa dalle onde (ivi 9, 10, 2). Omero dice che Ulisse conficcò nell'unico occhio del gigante Polifemo un tronco appuntito di olivo arroventato "come fa il fabbro che battezza (= immerge) nell'acqua il ferro a temprare" (Odissea 9, 392). Polibio (m. 128 c.C.) scrive che i soldati "si battezzarono (= si immersero) nell'acqua sino al petto" (Historia 1, 3, 72 n. 4); che una nave "si battezzò in acqua" affondando (ivi 3. 1. 51); che la lenza adoperata per la pesca si "battezza", ossia si immerge nell'acqua (ivi 36,3, 7). Diodoro Siculo (I secolo a.C.) dice che il rapido crescere dell'acqua del Nilo battezzò (= immerse) la regione (Historia I); per Strabone (I secolo a.C.) chi non è capace di nuotare viene "battezzato", ossia affonda in essa (Geografia 6, 2 9).

Il verbo *baptizo* traduce il *tabàl* ebraico: nel caso di Naaman, il generale siriano che, per purificarsi dalla lebbra, si "battezzò" (ossia si immerse sette volte nell'acqua del Giordano (2 Re 5, 10-14). Hazael battezzò una coperta (= la immerse nell'acqua) perchè se ne inzuppasse e con essa soffocò il re Ben-Hadad (2 Re 8, 15). L'ebraico ed il greco usano tre verbi diversi: *immergere* (Lv 4, 6 e 4, 9 *immergere* il dito nel sangue *tabàl*, *bàpto*); *versare* del liquido su di un oggetto (*jaçaq*, *chèò*); *aspergere* (*nazàh*, *ràino* o *rantizo*). I tre verbi concorrono insieme in un passo del Levitico: "Il sacerdote prenderà dell'olio o lo verserà (*jaçaq*, *chèò*) nella mano sinistra, vi immergerà il dito (*tabàl*, *bàpto*) e spruzzerà (*nazàh*, *ràino*) davanti al Signore l'olio che tiene nella mano sinistra" (Lv 14, 15 ss). Il fariseo si meravigliò al vedere che Gesù non si battezzava "le mani prima di mangiare", vale a dire non le immergeva nel catino apposito per pulirle (Lv 11, 38); i farisei "battezzavano" le stoviglie da usarsi per il cibo, vale a dire le immergevano nell'acqua di una bacinella per lavarle secondo l'uso del tempo (Mc 7, 4).

totale per cui il nome battesimo si dovrebbe logicamente tradurre con "immergere". Nella lettera agli Ebrei si dice che mentre il cuore viene asperso dell'aspersione che purifica la coscienza per opera dello Spirito Santo, il corpo viene immerso in un bagno salutare (Iobulo, Eb 10, 22)

La descrizione del battesimo nel tempo apostolico ci mostra come esso fosse compiuto per immersione: così faceva il Battista che battezzava prima nel Giordano (Lc 3, 23) e poi a Ennon presso Salim, luogo posto ai confini tra la Samaria e la Giudea, perché vi si trovavano molte polle di acqua, vale a dire abbondanza di acqua (Gv 3, 23). Il fiume e l'abbondanza di acqua sarebbero un dato del tutto superfluo qualora il battesimo fosse stato dato per infusione o per aspersione. Del ministro della regina Candace di Etiopia si legge che, per essere "*immerso*", egli scese con Filippo nell'acqua e dopo la sua "*immersione*" (battesimo) "uscì dall'acqua" (At 4, 38). Anche per Gesù si legge che, dopo essere stato "immerso" (= battezzato), egli "uscì" immediatamente dall'acqua. La discesa e l'uscita dall'acqua confermano la forma di immersione con cui veniva allora amministrato il battesimo (Mt 3, 16).

CONCLUSIONE

Il battesimo non è "un sacramento", ma neppure una semplice "testimonia di fede". Nel contesto biblico esso rappresenta qualcosa di più: è un segno prefigurante una realtà che riunisce passato, presente e futuro.

Per il passato è segno dell'unica salvezza donataci da Gesù Cristo con la sua morte. Per il presente è segno del nostro impegno e della nostra vocazione di dedicare tutta la nostra vita al servizio di Dio e del prossimo. Per il futuro è segno della nostra speranza di superamento delle logiche terrene nella storia ed oltre la storia per la potenza del Cristo risorto.

Ma questa realtà/prefigurazione di cui il battesimo è segno deve essere realizzata da una pratica che rispetti la Parola di Dio ed il suo contenuto.

Nel nostro tempo in cui il linguaggio dei segni è più che mai attuale ed è stato rivalutato dall'antropologia culturale moderna, occorre ripristinare l'originario gesto battesimale, da conferirsi solo agli adulti credenti e convertiti, non per voler rispolverare un puro rito di ordine archeologico, ma per ridonargli il profondo significato di atto che esprime la fede nel Cristo morto e risorto ed una prova della nostra conversione ai suoi ideali di amore di pace e di speranza.

Il battesimo diverrà così una "parola visibile", un linguaggio espresso con un gesto. Certi concetti assai profondi — scriveva Goethe — non si possono descrivere a parole, ma solo rivivere in un gesto.

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	1
PREMESSA	pag.	3
IL CRISTIANO E' UN CONVERTITO	pag.	5
ESPERIENZA DI FEDE.....	pag.	7
LA CONVERSIONE CRISTIANA E' UN DONO DI DIO	pag.	11
L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO	pag.	15
LA NUOVA NASCITA.....	pag.	19
INDIVISIBILITA' DEL PROCESSO SALVIFICO.....	pag.	25
SOLA FEDE?.....	pag.	27
SOLO RAVVEDIMENTO?	pag.	29
BATTESIMO E TRADIZIONE	pag.	31
LA FORMA DEL BATTESIMO.....	pag.	35
CONCLUSIONE.....	pag.	37